

con pellegrinaggi, riti religiosi e recite commemorative delle quali parleremo altrove. Si tratta di quei paesi dove particolarmente si sparsero gli abitanti di Lupiae distrutta²⁶.

²⁶ Molte delle notizie relative a questo argomento, ci sono state cortesemente fornite da Don Niceta SINDACO, Parroco di S. Foca e da Don Sandro DELL'ESA, Parroco di Vernole. Al primo dobbiamo notizie sul culto mariano e vari documenti relativi alla Parrocchia di Roca; dal secondo, abbiamo attinto le notizie relative alle «visite pastorali dei Vescovi di Lecce» alla Cappella di Roca. L'uno e l'altro ringraziamo sentitamente per la cortese collaborazione.

CAPITOLO IV

LA CONTEA DI LECCE

I Normanni - I Brienne

Il buio più fitto

I secoli dal V al X furono certamente tra i più oscuri per l'Italia in genere e per il Salento in specie, di volta in volta assalito da conquistatori e predoni, cristiani e saraceni.

Ma certo, e specie per le popolazioni rivierasche, fra cui *Lupiae*, i più feroci furono i Saraceni che venivano dal mare, compivano rapide incursioni, devastavano, rubavano, prendevano schiavi e tornavano via: delle loro imprese famigerate rimane ancor oggi vivissima l'eco nella tradizione popolare.

In una delle tante scorrerie dei Saraceni, *Lupiae* fu praticamente distrutta.

«Attenendoci al giudizio — scrive a questo proposito il Paladini¹ — di parecchi rinomati Autori e Cronisti, dovremmo fissarne la distruzione fra il IX e il X secolo. CRISTOFORO CROCO di Forlì, nella sua *Storia della Magna Grecia* ci assicura che *Lupiae* fu distrutta dai Mori-Saraceni circa gli anni del Signore 860; e il monaco cassinese EREMPERTO nel suo *Cronicon Saracino Calabrum* ricorda che nella invasione del 924 Terra d'Otranto fu ridotta dai Saraceni *ut in diluvio*. Ma l'anno della distruzione non conta.

Un fatto è certo: fu il buio.

I Normanni

A portare un po' di luce, apparvero finalmente nella sua storia i NORMANNI (Uomini del Nord).

«Poco qui preme — scrive il Pontieri² — come vi siano

¹ Guglielmo PALADINI, op. cit., pag. 39.

² Ernesto PONTIERI, v. *Normanni*, in *Enciclopedia Treccani*, XXIV, pag. 935.

capitati, se pellegrini o venturieri; l'importante è che da quel momento, mentre la Normandia, povera, sovrappopolata, e discorde, spinge all'emigrazione i suoi figli, l'Italia meridionale li attira, con la fama delle sue terre ubertose e con l'eco delle sue lotte locali.

La realtà è che i Normanni in Francia facevano letteralmente la fame. «Se — come scrive a questo punto il Barbagallo³ — il figliolo di un potente duca normanno dichiarerà di non poter più vivere sul feudo assegnatogli, e di avere ad ogni costo bisogno che il padre gli ceda il proprio; se, poco più tardi, nella seconda metà del sec. XII, l'erede di un altro grande duca di Normandia — Enrico il giovane — non avrà da sfamare i suoi famigliari, e costoro, per avere del pane, dovranno vendere e impegnare i propri abiti, assai peggiore doveva essere la condizione degli altri signori normanni, appartenenti alla minore nobiltà di Francia».

Noi non rifaremo qui l'analisi di una situazione oltre tutto caotica. Ci limiteremo solo a ricordare che in questo momento (siamo agli inizi del sec. XI) l'Italia meridionale era divisa in nove stati: la Sicilia mussulmana, la Puglia e la Calabria bizantina, i principati longobardi di Benevento e di Salerno e la Contea di Capua; i ducati di Napoli, di Gaeta, di Amalfi, di Sorrento.

Ora, tutte le popolazioni erano condannate ad una vita grama, in quanto oggetto di sfruttamento da parte dei signorotti locali. Ma la situazione era particolarmente grave nelle regioni soggette ai Bizantini e particolarmente in Puglia, per il fiscalismo esoso dei dominatori.

Ne è prova anche il fatto che agli inizi del sec. XI si ebbero, particolarmente in Puglia, numerose rivolte. Nella più grave di queste, quella capeggiata da Melo di Bari, in appoggio ai rivoltosi troviamo già dei Normanni.

Ma per vario tempo ancora, i Normanni, che pure avevano raggiunto una certa consistenza numerica ed ottenuto qualche concessione di prestigio, rimanevano quasi in posizione di attesa. La Contea di Aversa rimaneva ancora un fatto isolato. Per la più gran parte, erano accampati sui monti del Vulture.

³ Corrado BARBAGALLO, *Storia Universale*, II, Medioevo II, Torino, 1930, pagg. 519 sogg.

Il loro destino doveva cambiare quando l'imperatore Enrico III, nel tentativo di riconquistare l'Italia meridionale, li nominò suoi vassalli, riconoscendo loro una autorità nuova. Vi erano stati sino a questo momento tre grandi capi: Rainolfo, conte di Aversa, morto nel 1045; Guglielmo Braccio di Ferro, Capo dei Normanni di Puglia, morto nel 1046, l'anno stesso dell'arrivo di Enrico III; Drogone, ucciso nel 1051 dai suoi stessi commilitoni.

Ora, si affacciavano due nomi nuovi; un Riccardo e un Roberto che assumerà l'appellativo di Guiscardo (l'*Astuto*) aiutato da Umfredo che aveva raccolto l'eredità di Drogone (v. *albero genealogico*).

Si combatté senza esclusione di colpi per la conquista del Meridione, tanto che «i nuovi barbari» erano considerati peggiori dei precedenti e si giunse persino all'idea di una crociata contro gli «infedeli». Scese in campo Papa Leone IX che fu sconfitto a Civitella il 23 giugno 1053. Da quel momento il dominio dei Normanni era assicurato.

«Ma il fatto insolito e più importante — scrive ancora il Barbagallo (*ibid.* pag. 522) — è la loro nuova politica che si studia di consolidare un'occupazione, in gran parte nominale, precaria, violenta, fondandola, oltre che sulla forza, sul consenso delle popolazioni, con le quali essi cercano di venire ad accordi reciprocamente vantaggiosi.

Pure, assai più che per questi espedienti diplomatici, le popolazioni cominciarono a guardare con occhio più benevolo verso i nuovi occupanti, perché esse finalmente si accorgono di ritrarre, dalla presenza degli intrusi, vantaggi positivi».

Per la loro successione rimandiamo all'elenco cronologico. Ma non possiamo tuttavia non ricordare che il periodo dei normanni fu certamente uno dei migliori per la vita di Lecce che si abbellì di monumenti insigni: a Goffredo II si deve l'inizio della costruzione della prima Cattedrale, realizzata nel 1114 e consacrata dal Vescovo Formoso Lubelli; ad Accardo, il Monastero di S. Giovanni Evangelista e il «mastio» ancor oggi visibile nel castello di Carlo V. Con Tancredi, poi, Lecce rivisse il suo antico splendore; tra le tante costruzioni dell'epoca, basterà ricordare la Chiesa dei SS. Nicolò e Cataldo, nel 1180 e forse anche — come abbiamo detto — il cenobio di S. Nicola in Melendugno, la cui origine in ogni caso si deve far risalire ai Normanni.

Onde giustamente annota il Guido⁴: « Chi passi per le vie della vecchia città prospicienti la chiesa di S. Angelo e veda eternati nelle targhe i nomi del conte Gaufrido, di Boemondo, del conte Accardo o chi veda, in prossimità della Chiesa del Carmine, la targa dedicata al re Tancredi nell'omonima piazza o il suo busto marmoreo nell'interno della villa comunale, non può fare a meno di pensare con profonda commozione a questi grandi personaggi di cui Lecce è fiera e le cui nobili e valorose gesta dettero lustro non solo a Lecce e al Salento ma anche e soprattutto all'Italia e all'Europa ».

I Brienne

Estinti i Normanni, Roca — che come risulta da un documento che pubblichiamo in appendice (v. *docum.* N. 4) aveva ormai assunto il nome di Croce — come parte della contea di Lecce, passò ai Brienne che assumevano il loro nome dalla omonima città francese⁵, della quale i loro antenati avevano ottenuto il potere intorno al sec. X. Ed a partire da questo momento, Croce — che diverrà poi Roca da Gualtieri VI — conobbe l'ultimo, ma certamente il più grande momento del suo splendore.

Chi erano i Bricenno?

Da molti storici sono stati definiti dei volgari avventurieri, una specie di capitani di ventura, che combattevano per questo o per quello, a seconda del momento, sempre alla ricerca di una precisa identità.

Il Kamp⁶ tuttavia, tracciando il profilo di questa famiglia, ricorda che i suoi membri, anche nei momenti più oscuri

4 Costante Gump, *Lecce - Pannellate di storia e dell'arte*, Lecce, 1970, pag. 17.

5 Brienne le Château. Città della Francia, del dipartimento dell'Aube, vicino a Troyes nella Champagne, che i Galli chiamavano *Brannovica*: anticamente era centro di un *pagus*. Nel sec. IX divenne sede di una Contea. Nel sec. X se ne impadronirono i conti che da lei presero nome: estinto il casato con la morte di Gualtieri VI (1356), la città passò ai conti d'Enghien e successivamente ai Lussemburgo e ai Coménié. Nel 1627 vi fu fondato un collegio, trasformato successivamente (1740) in una scuola militare che accolse tra gli altri, come allievo, Napoleone Bonaparte.

6 N. Kamp, *Brienne*. Sta. in *Dizionario biografico degli italiani*, XIII, pagg. 233 segg.

della loro storia, si distinsero « per virtù cavalleresche e grande spirito di iniziativa ». Il che ci sembra abbastanza realistico.

In realtà, appartenevano alla numerosa schiera di piccoli nobili che erano continuamente alla ricerca di un feudo proprio. E durante il Medio Evo, come è noto, questo si poteva ottenere con due mezzi: distinguendosi per virtù belliche, o cercando il potere attraverso oculati matrimoni.

E i nostri, in questo, non furono diversi da tanti altri.

Ne è derivato che anche allo stato attuale delle cose, il loro albero genealogico appare estremamente complicato e che proprio in virtù delle loro complesse parentele, poterono accampare diritti su questo o quel territorio, tutte le volte che gli avvenimenti ne offrivano loro il destro.

Noi non li seguiremo integralmente nelle loro peripezie di guerra. L'argomento potrebbe essere affascinante, ma ci porterebbe certo lontani dalla nostra narrazione. Ci limiteremo a vedere quei momenti in cui la loro vita coincide con la storia del nostro Salento, e particolarmente con quella della città di Roca.

Per chi voglia poi approfondire la questione, diamo in appendice il loro albero genealogico, mentre contemporaneamente, in bibliografia diamo numerose indicazioni agli studiosi.

E passiamo quindi ai più importanti rappresentanti della casata:

GUALTIERI III (1165-1205) è il primo personaggio che ci interessa, in quanto, messosi in luce per le sue imprese belliche, a seguito anche di un matrimonio che oggi si chiamerebbe di stato, ottenne, come vedremo la *Contea di Lecce*. Visse appena 40 anni: dal 1165 al 1205.

Nel 1198, con Riccardo Cuor di Leone⁷ si alleò contro Filippo II Augusto⁸. Nel 1199 si fece crociato⁹.

7 RICCARDO I D'INGHILTERRA, detto *Cuor di Leone* (1157-1199) ebbe una vita molto avventurosa. Partecipò alla III Crociata del 1189 insieme con Filippo II Augusto e Federico Barbarossa. Fatto prigioniero, riuscì a liberarsi dopo lungo tempo e dovette lottare contro *Giovanni senza Terra* che gli aveva usurpato il trono e poi con lo stesso Filippo II che dal 1191 aveva continuamente attaccato i possedimenti inglesi in Francia.

8 FILIPPO II AUGUSTO (1185-1223) Re di Francia, partecipò alla III Crociata, lottò aspramente contro gli inglesi che occupavano vari territori in Francia.

9 Trattasi della IV Crociata che si farà poi nel 1202, e che si con-

Nel 1199 intanto sposava *Albiria* figlia di Tancredi Re di Sicilia: molto si è discusso su questo matrimonio, ma pare ormai certo che sia stato combinato da Sibilla, vedova di Tancredi che, imparentandosi con un esponente della nobiltà francese, pensava di trovare un appoggio per la restaurazione del suo regno.

Ma in realtà, occorre dire che l'interesse era reciproco. Sarà bene quindi, per una miglior comprensione dei fatti, chiarire la situazione dinastica in quel momento. Tancredi, re di Sicilia, era figlio naturale di Ruggiero Conte di Puglia e di Emma dei Conti di Lecce. In quanto figlio naturale, non aveva il diritto di successione al trono. Ebbe quindi una giovinezza avventurosa, anche perché costretto a fuggire, per sottrarsi alla persecuzione dello zio Guglielmo II d'Altavilla, re di Sicilia, che vedeva in lui un pericoloso rivale.

Ma, tornato successivamente in Sicilia, riuscì ad accattivarsi la simpatia di tutti i nobili, per cui, alla morte dello zio, fu proclamato re di Sicilia nel 1190 ed incoronato nel Duomo di Palermo, anche se il defunto re aveva nominato sua erede Costanza, che intanto aveva sposato Enrico VI, figlio di Federico Barbarossa. Ne derivò una guerra che si trascinò stancamente fino al 1194, anno della sua morte.

Si capisce ora perché a Sibilla interessava il matrimonio della figlia col giovane Gualtieri, nel quale vedeva un protettore.

Questi a sua volta, in questo matrimonio, vide la possibilità di insediarsi finalmente nella contea di Lecce ricca ed abbastanza tranquilla. Sta di fatto che il giovane Gualtieri, appena sposato, rivendicò davanti al papa¹⁰ il suo diritto alla contea di Lecce ed al principato di Taranto. Ed il papa lo accontentò.

Nel maggio del 1200 il Brienne, in un pubblico concistoro, prestò giuramento di fedeltà e promise di combattere contro coloro che minacciavano i diritti di Federico II, contro il quale egli giurava di non levare mai il suo braccio.

cluderà con la costituzione dell'impero latino di Costantinopoli.

10 E' noto che, morto Enrico VI, Costanza, che morì a sua volta prestissimo, pose il piccolo Federico II sotto la tutela del papa Innocenzo III. Ecco perché Gualtieri dovette prestare al papa giuramento di fedeltà.

La contea di Lecce

Ci sembra utile ricordare a questo punto alcuni dati relativi alla Contea di Lecce, quali ci vengono riportati dal *Genoino*¹¹: si stendeva a forma di mezzaluna, per un tratto lungo 48 miglia (Km. 88,895) e largo 16 (Km. 29,632) nel quale erano posti 26 casali: il Genoino ne riporta solo 24 ed afferma di non ricordare il nome degli altri due: Acquarica, Burgagne, Turchiarolo, Terenzano, Trepuzzi, Squinzano, Campi, S. Maria di Novc, Carmiano, Arnesano, Montoroni, S. Cesario, Lequile, Caprarica, Castri, Cavallino, Fasolo, Lizzanello, Pisignano, Vanze, Strudà, Segine, Roca. Probabilmente, gli altri due casali dovevano essere quelli di Cesano e di Antinero che secondo il Genoino Gualtieri possedeva con Arnesano. In realtà non si tratta di Casali, ma di due tenimenti. Per la cronaca, il feudo di Cesano fa parte della Masseria Morcelli (*lu mureddu*). Quanto a Roca — come abbiamo avuto già occasione di dire — nel 1200 era denominata *Croce*.

Ma il possesso di questa contea non fu tranquillo: troviamo infatti che dovette conquistarselo con le armi. Nel Luglio del 1201 marciava verso la Puglia, e presto Melfi, Montepeloso, Matera, Otranto, Brindisi e Barletta aprirono le porte al nuovo signore: ma covarono sempre la rivolta.

Quando infatti Gualtieri nel 1203 si recò al capezzale del Papa gravemente ammalato, Brindisi, Otranto, Gallipoli, Matera, Barletta, guidate dai loro Vescovi gli si ribellarono, mentre rinnovavano il giuramento di fedeltà al reggente pontificio.

Era chiaro quindi che la rivolta era diretta esclusivamente contro il conte francese, che morì poco dopo presso Sarno dove assediava Dipoldo. Un colpo di mano lo sorprese sotto la tenda che gli cadde addosso: gravemente ferito, fu fatto prigioniero, ma morì tre giorni dopo, il 14 giugno 1205. Secondo una tradizione¹², il conte di Acerra lo fece seppellire molto modestamente nella piccola chiesetta di S. Maria della Foce, con una semplice scritta sulla pietra sepolcrale: *Hic iacet Gualtierius a Brienne comes, baro* (Qui giace il conte Gualtieri di Brienne, barone).

11 GENOINO 3: Reg. 1332, F. 210: 1337, A. 63: 1337, 6-9-52. V. ora L. DE SIMONÉ, op. cit., pagg. 144-145.

12 V. a questo proposito, GIACINTO NORMANDIA, *Notizie della città di Sarno*. Napoli, 1851, pagg. 119-120.

E' interessante, a questo punto, per la storia della Contea di Lecce, seguire le vicende della vedova di Gualtieri Albiria, che, morto il marito, con la madre si rifugiò in Francia, dove pochi mesi dopo nasceva il figlio *Gualtieri IV*.

Nel 1210, per intercessione di Costanza Imperatrice, riottenne il suo feudo e tornò a Lecce¹³, dove tuttavia la calma durò poco: le truppe dell'imperatore Ottone IV¹⁴ si impadronirono¹⁵ della *Puglia et la Calabria e Terra d'Otranto, cum omne so terre et cittadi, che fecero grandi fracasassi*.

Ma Albiria aspirava a tornare a Lecce. Nel 1205 aveva sposato in seconde nozze Giacomo di Tricarico e, dopo la morte di questi, nel 1213, Tegrino di Modigliana col quale tornò nel Salento, appena passata la bufera. Infine, si ritirò nella Tuscia, patria del marito, dove morì nel 1231.

13 Il SUMMONTE nella sua *Historia del Regno di Napoli* (II, 3, 245) riporta l'istestazione di un atto notarile in cui si legge: *Anno 1212, imperante Othone Imperatore anno 1 et Comitatus Licii Dominae Albiriae egregiae Comitisse Brienne et Tricarici anno secundo, mense Decembris, Ind. XV* (Nell'anno 1212, nel primo anno dell'impero dell'imperatore Ottone, nel secondo anno che era contessa di Lecce la signora Albiria, egregia Contessa di Brienne e Tricarico, nel mese di Dicembre, Ind. XV ecc.). Dal che si deduce che era tornata a Lecce da due anni ed aveva ripreso la sua contea. Altri documenti si riferiscono al 1211 e 1212. Ne deduce il Marciano che fu contessa di Lecce dal 1210 al 1213, anno in cui, come vedremo, la contea fu presa da Ottone di Brunswick.

14 OTTONE IV DI BRUNSWICK, Imperatore (1174-1218). Figlio di Enrico il Leone lottò contro il papa Innocenzo III che dapprima lo aveva appoggiato nella sua candidatura al trono imperiale e poi gli aveva preferito Federico II.

15 CHON. NER. 1211. Di questo terribile momento della storia di Lecce abbiamo numerose testimonianze. Ci limiteremo a quella di Diago EFRAFANI: *Othone IV imperatore regnum invadente, Apulia, Calabria et Idruntina provincia devastata, urbe Licii etiam capta, et ab inis diruta, in Galliam Albiria secessit una cum puero Gualterio Brehenne, qua de re Fridericus imperator etiam electus Manfredum Lytii comitem et Tarenti principem elegit* (Messapographia ms. J-II-V, 257). (Poiché l'imp. Ottone IV invadeva il regno, devastate le province di Puglia, Calabria e Idruntina, Albiria fuggì in Francia col figlio Gualtieri di Brienne; per questo Federico, già eletto imperatore, nominò Manfredi Conte di Lecce e principe di Taranto).

Dei successori di Gualtieri III daremo solo breve notizia, visto che alcuni di essi non si preoccuparono affatto della contea di Lecce che del resto era ormai saldamente nelle mani degli Svevi.

GUALTIERI IV, divenuto conte di Brienne nel 1221, morì nelle prigioni egiziane, dopo un combattimento, nel 1247.

Gli succedettero successivamente i figli:

GIOVANNI II dal 1247 al 1260.

Ugo dal 1260 al 1291: di costui ricorderemo due fatti che ci interessano particolarmente: sposò in prime nozze Isabella de La Roche ed in seconde, Elena Ducas; rispettivamente sorella e vedova di *Guido I Duca d'Atene*: per questo motivo, portò nella casata quel titolo (di fatto, praticamente onorifico) col quale sarà poi più particolarmente conosciuto Gualtieri VI, il maggior rappresentante della dinastia.

Ma Ugo va ricordato anche perché provvide a rivendicare per sé e per i suoi successori la Contea di Lecce. Abbiamo infatti un documento (v. docum. n. 1) in cui Roberto d'Angiò re di Napoli, il 7 Agosto del 1313 conferma a Gualtieri VI la concessione fatta da suo padre ad Ugo di Brienne dei territori di Lecce, Castelluccio dei Sauri e Tricarico. In altro documento poi, del quale parleremo appresso, si definisce in particolare il territorio di Roca, contro il tentativo di prevaricazione di alcuni otrantini, specie in merito al diritto di pesca. (v. docum. n. 2).

Ora, il documento di Carlo II, riportato ampiamente dal figlio Roberto, è abbastanza preciso. Egli infatti dichiara di effettuare la concessione come segno di gratitudine, per tutti i servizi resi dal Brienne, sicuro che in questo modo egli vorrà continuare ad essergli sempre più fedele.

« Considerati, pertanto — dice testualmente — i grandi servizi che il nobile Ugo di Brienne e Conte di Lecce diletto nostro consigliere familiare e fedele ha prestato fedelmente e devotamente al signor nostro padre di illustre memoria, presta in presente e potrà prestare in futuro, gli concediamo... » ecc.

Ora, se si tien presente che alla Contea di Lecce si aggiungevano altri territori, come Tricarico, Casamassima in Terra di Bari, Castelluccio dei Sauri in Capitanata ecc., se ne deduce chiaramente che da quel momento i Brienne si insediavano chiaramente nella storia della Puglia.

Ma per tornare alla Terra d'Otranto, non a caso gli veniva concessa la Contea di Lecce, della quale era stato strenuo difensore, per conto degli Angioini, durante la guerra del Vespro, contro Ruggero di Lauria che combatteva per gli Aragonesi.

Fa notare a questo proposito il Guerrieri, che « una delle province più maltrattate durante questa guerra svoltasi nel regno di Napoli e nella Sicilia, fu senza dubbio la Terra d'Otranto. Nel 1285 Ruggero di Lauria si impadronì di Gallipoli, porto allora assai considerevole sullo Ionio, e devastò una parte della penisola salentina.

« Lecce non fu certo risparmiata, anzi, se vogliamo credere ad una iscrizione riportata dall'Infantini, fu saccheggiata e distrutta e per alquanto tempo rimase deserta.

« Secondo il Ferrari, il Conte di Brienne, tornato nella Contea, riedificò le mura delle città, e per renderle il suo splendore passato, si fece accordare dal governo di Napoli, l'autorità di obbligare i suoi feudatari a dimorarvi una parte dell'anno.

« Tutto questo — aggiunge il Guerrieri — ci viene narrato dagli storici leccesi, molte volte sospetti, senza alcuna prova di documenti, ed il solo atto sicuro del governo di Ugo nella Contea di Lecce, che per ora conosciamo, è la donazione fatta da lui all'abate di S. Nicolò e Cataldo, datata da Brindisi nel maggio 1286. Anche in questo diploma, molto interessante per la storia della Contea, si parla di una vera e propria concessione di Lecce e del suo territorio fatta da Carlo I d'Angiò al Conte Ugo ».

Molto probabilmente proprio in seguito a questo episodio, in data 13-1-1290, Carlo II gli riconfermava il possesso dei seguenti feudi e casali che già gli aveva dato con atto del 1271: Lequile, Paternello, Tafagnano, Campi, S. Maria de Nove, Bagnara, Carmiano, Monteroni, Arnesano, Corigliano, Tramacere, Absigliano, Ceriescio, Cerasole, Padulecchi, Tamanzano, Terenzano, Carpignano, Noa, Cavallino, Padulano, Pisanello, Pisignano, Vernole e Specchia rosa. (*istr. del 2-X-1486 per notare Tommaso Ammirato di Lecce. Edito nell'Arch. Salentino N. 1 - Lecce 1894*).

Sappiamo inoltre che successivamente, nel luglio del 1296, tornato dalla Grecia dove aveva soggiornato per alcun tempo, fu nominato da Carlo II Capitano generale di Puglia e della Terra d'Otranto, con l'incarico particolare della difesa di Brindisi.

Si trovò quindi ancora una volta di fronte a Ruggero di Lauria che, sbarcato a S. Cataldo, pose l'assedio a Lecce. Ugo, ferito nella difesa della città, riuscì a sfuggire al nemico, ma moriva poco dopo.

GUALTIERI V (1278-1311) figlio di Ugo e di Isabella de la Roche, trascorse la sua breve vita praticamente in battaglia e morì combattendo. Intorno al 1304 sposò Giovanna di Châtillon, dalla quale ebbe due figli: Gualtieri, il futuro duca d'Atene ed Isabella che nel 1321 sposerà poi Gualtieri d'Enghien.

E tuttavia, anch'egli dovette essere particolarmente legato alla contea di Lecce, se, morendo, lasciò 16 oncie per fondare quattro cappellanie in Lecce in onore di S. Leonardo. Ma di questo testamento avremo occasione di parlare ancora.